

 Il caso


## D'Alema: su Prodi nessun complotto

«Oltre ad essere irritato sono perfino indignato per il fatto che si continuino ad alimentare sospetti su complotti. Anche una persona stupida può capire che se uno fa un complotto non avverte per telefono la vittima del complotto»: Massimo D'Alema (nella foto Ansa) commenta così l'intervista a Romano Prodi di Alan Friedman, pubblicata ieri sul *Corriere*. Il Professore spiegava che dalla telefonata di D'Alema, subito dopo la scelta del partito per acclamazione, aveva capito che non sarebbe stato eletto al Quirinale.

«Pensavo che una volta definita questa candidatura, anziché bruciarla, bisognasse lavorarci sopra» con le altre forze politiche: questo il senso dell'avvertimento telefonico a Prodi, quel giorno in Mali, spiega il presidente della fondazione Italianieuropei, ieri a Bologna per un convegno. Ricostruendo la telefonata con il Professore il 19 aprile 2013 (quando nel corso del quarto scrutinio Prodi fu affossato da 101 franchi tiratori democratici) D'Alema ha chiarito: «Mi pare che

Prodi giustamente dica che dopo che ci siamo sentiti al telefono ha capito che la prospettiva della sua candidatura era molto improbabile. In effetti è vero. Per il modo in cui la sua candidatura era stata proposta — osserva e per il clima che c'era nel partito dopo la bocciatura di Marini e per il fatto che la sua candidatura non aveva il consenso di nessun'altra forza politica, neppure di Monti, gli dissi che era stato candidato in un modo sbagliato. E questo lo avrebbe esposto a una difficoltà e ad un probabile insuccesso». Su una futura ricandidatura di Prodi al Colle, D'Alema glissa: «Abbiamo un presidente della Repubblica più che mai in carica e non vorrei offenderlo avviando il dibattito su come sostituirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

